

# Integrare gli immigrati partendo dai numeri

Di Lodovico Sonogo

Articolo pubblicato su Il Gazzettino. Edizione di Pordenone. 30 aprile 2008. Prima pagina.

Rowan Williams ha suscitato una certa impressione con la lettura pronunciata il sette marzo alla Reale Corte di Giustizia e intitolata "Legge civile e religiosa in Inghilterra: una prospettiva religiosa". Il testo non è privo di una certa deliberata ambiguità, ma a ben vedere le argomentazioni legittimano la coesistenza sul suolo britannico del diritto anglosassone e di quello islamico: Common Law e Sharia. Le riserve sui contenuti della lettura sono state enfatizzate dal proposito di usare le argomentazioni addotte per favorire il dialogo interreligioso e dalla funzione di Williams che in quanto Arcivescovo di Canterbury è anche Primate della Chiesa d'Inghilterra. Le suggestioni del Molto Reverendo implicano varie conseguenze fra cui il superamento di principi che ognuno di noi considera acquisiti e non negoziabili come l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, perché la legge è la medesima per tutti, e la unicità per tutti della sede di giudizio. Qualche riflessione politica è utile. Il ragionamento del Primate anglicano suscita perplessità perché prende atto che nella società britannica ci sono minoranze etniche - e religiose - che non solo sono ormai consistenti, ma non condividono nulla con la comunità anglosassone se non l'uso del territorio, in molti casi nemmeno la lingua. Dalla doppia constatazione, consistenza e irriducibile separazione delle minoranze, nasce la rinuncia alle politiche di integrazione che senza ipocrisie vogliono dire esplicita condivisione di uno zoccolo di principi non negoziabili di convivenza, in primis l'uguaglianza davanti alla legge, e un certo grado di assimilazione culturale. La lettura dell'Arcivescovo è un atto di resa con il quale si rinuncia all'integrazione e si cercano forme di convivenza alternative. Ogni paese sviluppato fa i conti con masse di diseredati che premono alle frontiere per entrare e beneficiare, magari per le briciole, del benessere ivi presente.

Nessun Paese ha trovato «La» soluzione del problema e ciascuno è alla ricerca della politica meno insoddisfacente senza che la connotazione del governo, destra o sinistra, faccia una vera differenza nel venire a capo della questione. Il tema all'ordine del giorno, in questo scenario senza soluzioni certe e facili, è come evitare le dichiarazioni di resa che costituiscono una sconfitta al pari delle politiche velleitarie che cercano senza possibilità di successo di sigillare i confini per impedire nuovi ingressi. Avremo tante più opportunità di successo sul tema dell'immigrazione quanto più ci impegneremo per le politiche di integrazione e quanto maggiore sarà la consapevolezza che il cammino è lungo e difficile. Bisogna iniziare con un programma condiviso e la messa al bando degli opposti ideologismi: il primo considera l'immigrazione come portatrice di sole conseguenze positive, il secondo la individua come fonte di tutti i mali. L'esperienza dice che le politiche di integrazione danno risultati migliori là dove la quantità di immigrati non supera la soglia oltre la quale si producono due effetti negativi: i nuovi venuti sono difficilmente assimilabili e tendono essi stessi, proprio perché numerosi, a scegliere la strada della comunità separata che non condivide nulla con i nativi, eccezion fatta per il territorio. Di qui il concetto di immigrazione sostenibile e la proposta che la provincia di Pordenone lavori per l'integrazione anche dicendo no a nuovi ingressi.